

PRESENTAZIONE DEGLI "ANNALI 2006"

Serata da ricordare quella del 25 novembre 2006, sia per la presenza di ospiti illustri, che per essere stato presente, in spirito, uno dei più insigni latinisti, nostro concittadino, già tornato alla Casa del Padre ma che rimarrà, perenne, nella memoria di tutti noi: l'Abate Carlo Egger.

Al Suo nome è stato dedicato il "premio Andrea Durantini" 2006, consegnato al Suo confratello padre Oliviero dei Canonici Regolari di S. Agostino dalla prof. Maggiorina Tassi Durantini e dal marito Agostino.

Negli "Annali 2006" l'Abate è stato ricordato con un articolo già edito ne "L'Osservatore Romano", mentre a parlare di Lui sono venuti il rev. padre Edmondo Caruana, professore di Liturgia e Latino presso il Pontificio Istituto Teresiano e direttore editoriale della Libreria vaticana; il prof. Mauro Pisini, docente di Lingua latina e letteratura latina liturgica presso il Pontificio Istituto di Musica sacra a Roma e il sig. Dario Di Maso, coautore con p. Caruana dell'articolo sull'Abate Egger.

Degli ospiti che hanno dato lustro alla serata ricordiamo il gen. dott. Roberto Conforti con la gentile signora; l'assessore alla cultura del comune di Monterotondo e nostro socio, Antonello Tabanella; il presidente del Consiglio comunale di Fonte Nuova, Agostino Durantini che è pure nostro socio sostenitore, avendoci suggerito e finanziato il "premio" intitolato al giovane figlio prematuramente scomparso, Andrea: un premio che

tanto lustro continua a dare all'Associazione; il presidente dell'Associazione *Nomentum Forum*, Franco Di Fabio; la socia onoraria Maria Grazia Granino Cecere, professore di Epigrafia greca e romana presso l'università di Siena; il maestro incisore dell'IPZS, Eros Donnini; i rotariani Natale La Camera e Pericle Calvaresi, rispettivamente presidente e vice presidente del Rotary Club Monterotondo Mentana.

Il generale Roberto Conforti, già comandante dei Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale e socio onorario dell'Associazione, ha donato al presidente Vicario e al segretario Eugenio Moschetti, ispettore onorario della So-



▲ UN MOMENTO DELLA DONAZIONE DELLE FOTOLITOGRAFIE DA PARTE DEL GENERALE ROBERTO CONFORTI



▲ IL PRESIDENTE VICARIO CONSEGNA IL "PREMIO ANDREA DURANTINI 2006", A PADRE OLIVIERO E A MONS. CARUANA, CHE LO MOSTRA AI SOCI

printendenza archeologica del Lazio, due copie di una fotolitografia del pittore Marco Massarelli, raffigurante la "carica dell'Arma contro i trafugatori della celebre *Triade capitolina*", conclusa con il suo recupero e con la restituzione al patrimonio nazionale.

Marco Massarelli nasce ad Anzio (Roma) 8 aprile del 1952 e fa ormai parte di una categoria di artisti contemporanei che tendono ad impressionare il grosso pubblico con temi e coloristica piuttosto singolari mirando ad una efficace trasparenza del colore.

La particolarità di Massarelli è data dalla sua non comune capacità di conferire ai dipinti un'atmosfera quasi di sogno e soprattutto una originalità nel far apparire le cosiddette "macchie" senza le quali non ritiene più di potersi esprimere. Oggi l'evoluzione pittorica lo ha portato verso la materializzazione della luce e del tempo; infatti la luce viene dipinta come un velo che scende giù verso la composizione ed il tempo viene dipinto come



▲ LA SIGNORA ELENA VICARIO TAGLIA LA TORTA AUGURALE

delle lastre di vetro anteposte al soggetto ed arricchite da un bullone, ovviamente ideale, quasi a voler fermare il tempo stesso.

Dal 1974, intenso ricercatore di cromatismi e tecniche particolari, inizia a frequentare il mondo della pittura a livello nazionale confrontandosi con altri pittori. Espone in molte città italiane con personali e collettive che gli permettono di arricchire la sua personalità pittorica. Le sue opere sono presenti in tutto il nostro territorio ed anche in Grecia, Thailandia, Francia, Sud Africa, Germania, Svizzera, Belgio e Danimarca.

A conclusione della serata, momento di arricchimento dell'Associazione è stata la cooptazione, con consegna del diploma, a due nuovi soci onorari:

- la dott. Anna Maria Moretti Sgubini, Soprintendente per i Beni archeologici dell'Etruria Meridionale;
- il prof. Maurizio Mariottini, esperto di problemi di mineralogia e petrologia, nonché coordinatore presso il Laboratorio di Prove sui Materiali dell'Istituto centrale per il restauro.

ANNIVERSARIO DEL TRICOLORE

Il 7 gennaio 2007 l'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia, sezione Mentana-Fonte Nuova, e l'Amministrazione comunale di Fonte Nuova hanno commemorato il 210° anniversario della nascita del Tricolore.

Il presidente Antonio De Pari, in un elegante pieghievole, ha tracciato un compendio storico della nascita del vessillo, simbolo della Patria: «La nota vuole essere per chi si appresta a leggerla una riflessione, soprattutto per le giovani genera-

zioni, per comprendere le vicende della nostra storia nazionale che "mossa da grandi ideali, nell'arco di oltre 210 anni, si è svolta sotto il simbolo del tricolore, espressione dell'unità della Nazione che tutti ci accomuna senza alcuna distinzione".

Dalle tante pubblicazioni non si trova la vera spiegazione dei tre colori che compongono la bandiera (verde, bianco e rosso). Fu Giuseppe Compagnoni che lanciò l'idea della bandiera disposta a fasce verticali, che fu poi adottata dalla Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797, e confermò i tre colori.

Essendo il Compagnoni un uomo di grande cultura, trovò forse l'ispirazione nei versi del canto XXIX del Purgatorio dantesco laddove le virtù teologali sono rappresentate da tre donne vestite rispettivamente di verde (Speranza), di bianco (Fede) e di rosso (Carità).



▲ FOTOLITOGRAFIA DEL PITTORE M. MASSARELLI

Poeti, artisti, musicisti e letterati hanno scritto e cantato del Tricolore, ma solo nel periodo del Risorgimento il nostro vessillo ha saputo rappresentare il desiderio della libertà; ecco perciò un'altra interpretazione dei tre colori: Verde Giustizia, Libertà, Indipendenza ed Uguaglianza; Bianco Purezza dell'Amor di patria, Rosso sacrificio di innumerevoli Soldati e Patrioti che si sono immolati per la Patria e per la difesa del Tricolore.

In relazione a quanto sopra descritto si è voluto raffigurare in copertina e all'interno parte delle bandiere che hanno fatto storia. Si spera di aver fatto cosa grata per quanti amano l'Italia.

Il messaggio che si affida alle vecchie e giovani generazioni: Non abbiate mai paura di pronunciare la parola Patria! Sta a Voi conservarla, migliorarla, difenderla per consegnarla a chi verrà dopo di noi».

Il Tricolore è sventolato per le vie di Tor Lupara di Fonte Nuova, con il sindaco Giovanni Vittori e le autorità religiose e militari in testa


ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOTTUFFICIALI D'ITALIA
 Sez. "M.O.V.M. Emilio BIANCHI" Mentana - Fonte Nuova
 in collaborazione con il COMUNE DI FONTE NUOVA
 commemora

7 Gennaio 2007
 210° Anniversario della nascita del Tricolore
1797 / 2007


 Bandiera Nazionale attuale


 Bandiera Nazionale della Marina Militare

IL MIO, IL TUO, IL NOSTRO

TRICOLORE


 Bandiera Unione Europea

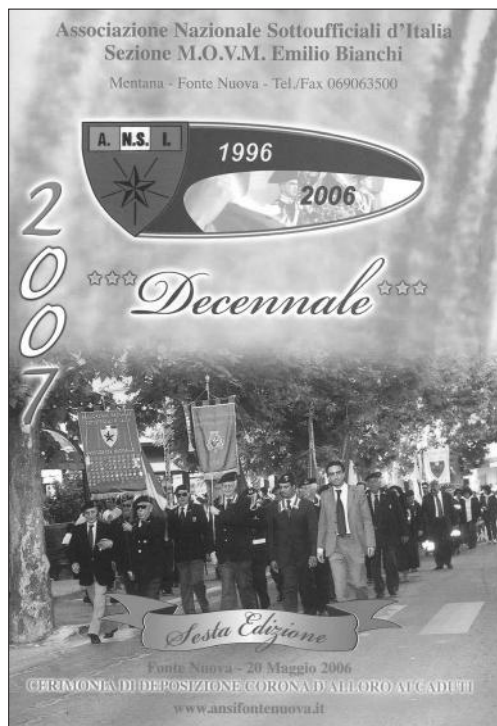

 Bandiera Marina Mercantile


 Bandiera Presidenza della Repubblica

▲ ANSI - TRICOLORE

con i rispettivi vessilli, per fermarsi in piazza padre Pio, ove è stata deposta una corona d'alloro, benedetta dal parroco don Lino Petricca: il Sindaco ha pronunciato un discorso patriottico, ricordando tuttavia la necessità del tempo attuale di ricercare la concordia fra le etnie che ormai vanno trasformandosi nell'unica realtà europea.

Alla manifestazione hanno aderito pure l'Associazione Nazionale Bersaglieri, sezione di Roma con la Fanfara "Franco Oppedisano" e la sezione di Monterotondo. L'incontro si è concluso con il concerto della Fanfara diretta dal M° Giancarlo Marini.



▲ ANS - TRICOLORE DEL DECENNALE

PASSAGGIO DELLE CONSEGNE ALL'AEROPORTO DI GUIDONIA

Mercoledì 25 ottobre 2007, presso l'aeroporto di Guidonia, si è svolta la cerimonia del passaggio di consegne del Comando dell'aeroporto e Quartier Generale del Comando Scuole dell'Aeronautica Militare tra il colonnello pilota Antonio Daniele, comandante uscente, ed il colonnello pilota Giuseppe Messina, comandante subentrante.

La cerimonia, svoltasi presso l'hangar del centro volo a vela, è stata presieduta dal generale di squadra aerea Daniele Tei, Comandante delle Scuole dell'Aeronautica Militare, e dal generale di squadra aerea Gian Piero Ristori, vice Comandante delle Scuole. Sono intervenuti, inoltre, tra i vari ospiti, il sindaco della città di Guidonia dott. F. Lippiello e monsignor Paolo Benotto, vescovo della diocesi di Tivoli.



▲ UN MOMENTO DELLA CERIMONIA

Il colonnello Daniele ha ringraziato il personale dipendente per la collaborazione dimostrata, grazie alla quale è stato possibile raggiungere gli obiettivi prefissati malgrado il difficile periodo congiunturale caratterizzato da limitate risorse.

Il generale Ristori ha ringraziato il comandante uscente per l'eccellente opera svolta durante il suo periodo di comando, consapevole delle difficoltà che ha dovuto affrontare in relazione alle limitate risorse. Nel contempo ha ringraziato formalmente tutto il personale del quartier generale ed ha formulato al colonnello Messina i più fervidi auguri di buon lavoro.

Il colonnello Daniele lascia il comando dell'aeroporto dopo circa due anni di permanenza per assumere l'incarico di Capo Ufficio Comando del Comando Scuole dell'Aeronautica Militare.

Il colonnello Messina, nato a Trecastagni (CT) nel 1962, proviene dai corsi regolari dell'Accademia Aeronautica, frequentata negli anni 1981-84 con il corso 'Aquila IV'. Dopo aver conseguito il brevetto di pilota militare su velivolo G91T

presso la scuola avanzata aviogetti di Amendola (FG) è stato assegnato al 15° Stormo di Ciampino nel 1986. Alla scuola volo elicotteri di Frosinone consegue l'abilitazione elicotteri e successivamente viene trasferito all'82° Centro SAR (Search and Rescue) di Trapani, dove svolge numerosi incarichi fino a diventare Comandante del centro da settembre 1997 a settembre 1998. Da ottobre 1998 a

settembre 2003 viene assegnato al 2° ufficio del 3° Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica con l'incarico di capo sezione addestramento ed impiego forze di supporto. Da ottobre 2003 ad ottobre 2006 viene assegnato a SHAPE, Mons (Belgio), dove svolge l'incarico di 'Staff Officer'

della Interoperability Branch nello Staff Element Group del Comando NATO per la Trasformazione. Ha svolto incarichi operativi in Libano nell'ambito della missione di pace ONU nel 1994. Ha all'attivo oltre 3.100 ore di volo effettuate su diversi tipi di velivoli. È laureato in scienze per la difesa e la sicurezza. È sposato ed ha due figli.

TEN. COL. MAURIZIO SIMEONI
(dal sito ufficiale Internet dell'Aeronautica Militare)

30° ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO CULTURALE PRENESTINO "ROBERTO SIMEONI"

Un traguardo importante, "basato sull'amore e la conoscenza di Palestrina e del suo territorio e punto di partenza verso nuovi obiettivi".

Nella brossura-ricordo il presidente Peppino Tomassi lo ha così ricordato: «Accompagnare per un lungo periodo il cammino culturale della propria città non è impresa facile, ma è quanto ha cercato di fare la nostra Associazione, nel corso di questo trentennio.

L'obiettivo di partenza, e cioè il desiderio di rappresentare un punto di riferimento e di promozione per Palestrina, la sua storia ed i suoi personaggi (che era uno degli assilli del compianto prof. Roberto Simeoni, al quale la nostra Associazione è intitolata), si è ampliato e trasformato con il passare degli anni; si è anche – per alcuni versi – "specializzato" ed ha potuto, inoltre, misurarsi con l'attività di altre associazioni ed anche con le iniziative culturali che sempre più numerose vengono realizzate dagli Enti locali (Comune, Provincia, Regione, ecc.).

Ma abbiamo tenuto il passo, garantendo un nostro costante apporto di idee e professionalità, pur nell'ambito di una Associazione senza fini di lucro e basata sull'impegno volontario dei propri soci.

Il segno tangibile del lavoro svolto è questa pubblicazione che, ogni cinque anni, fornisce un riepilogo delle iniziative effettuate, e che rappresenta essa stessa una specie di filigrana attraverso la quale è possibile leggere la continua evoluzione della nostra Associazione, i suoi interessi, le sue scelte, ed anche, se vogliamo, più in generale, la storia culturale della nostra città.

L'obiettivo è la conoscenza e lo studio di Palestrina e del suo territorio, perfezionato e specializzato. Iniziative, per esempio, di grande successo come il "Maggio in archeologia" non nascono a caso, ma sono il frutto di un profondo legame con

gli Enti locali e con la Soprintendenza, nonché con la crescente attenzione che mostrano i cittadini per le questioni collegate all'archeologia e dalle antichità prenestine.

Questo diffuso interesse per la storia passata e più recente della nostra città, che localmente ha ormai i suoi affezionati, viene puntualmente registrato ed evidenziato con le pubblicazioni del Circolo, e rappresenta uno dei risultati più ambiziosi che crediamo di aver conseguito con il nostro impegno, pur tra mille difficoltà.

Il filone delle nostre attività è ampio, e c'è la possibilità di fare ancora tante cose: questo sarà l'impegno dei prossimi anni.

Confidiamo nell'apporto volontario dei cittadini ed in particolare dei giovani, che possono trovare nella nostra Associazione un'occasione formativa, così come confidiamo nell'apporto finanziario di privati e di enti pubblici, che ringra-



▲ 30° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE 1976-2006 (EROS DONNINI DIS)

ziamo pubblicamente per quanto hanno fatto ed intendono continuare a fare per ampliare, insieme a noi, la conoscenza e lo studio della nostra città e del suo territorio».

Pagina dopo pagina vengono ricordati i Consigli direttivi che si sono susseguiti negli anni e la consistenza numerica dei soci; i convegni, le conferenze, gli incontri e i dibattiti; le tante mostre organizzate ma, soprattutto, la notevole messe di libri presentati e le collane edite proprio dal circolo: *Studi e fonti per la storia della regione prenestina*; la "collana 30 pagine": *Studi, testi, documenti*; e infine pubblicazioni varie, cartoline, calendari...

Non sono stati trascurati neppure i momenti di incontro con concerti, cineforum, le gite sociali e le visite ai musei e, *dulcis in fundo*, le conviviali.

La data è stata ricordata con una litografia disegnata da Eros Donnini nella quale si vedono gli elementi architettonici caratterizzanti la città dominata da Castel San Pietro con, ai due lati, gli emblemi dell'Associazione: Antinoo e Minerva.

ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA "NOMENTUM"

Il 19 aprile 2007 presso la sala conferenze dell'Hotel Belvedere di Casali (RM) si è svolta la 4ª conferenza dell'Associazione Universitaria "Nomentum" e del sito web "nomentumforum.com" ad essa collegata sul tema: "Il Clima: Quale Futuro" - Relatore Prof. Michele Colacino.

Questa manifestazione promossa dall'Associazione ha visto il sostegno economico dell'Amministrazione Comunale di Fonte Nuova e la collaborazione del Comitato Cittadini per Fonte Nuova.

Nella sala, gremita di cittadini, era presente il Sindaco ed il Direttivo del Comitato Cittadini.

Dopo le presentazioni fatte dal Sindaco - Dott. Giovanni Vittori, del responsabile dell'Associazione - Dott. Franco Di Fabio e del Dott. Gianfranco Cianchini, il Prof. Colacino ha affrontato, con dovizia di particolari, la questione "clima" sotto ogni aspetto scientifico ed in modo particolare ha esposto le sue tesi sui cambiamenti climatici e sulle controversie dei diversi studiosi.

Sostenendo che, dagli studi effettuati, in questi ultimi 25 anni la temperatura media è aumentata di 0,8 gradi e sono diminuite le precipitazioni.

Al termine tutti hanno espresso parole di stima e gratitudine a coloro che hanno permesso la realizzazione dell'evento.

La relazione, registrata su DVD, sarà consegnata al Comune quale materiale didattico per le scuole del territorio (Franco Di Fabio).

CONVEGNO DI STUDIO SUI SANTI MARTIRI NOMENTANI PRIMO E FELICIANO

Il convegno si è svolto presso la sala dell'ex "Cinema Rossi", il 16 giugno 2007, organizzato dalla Confraternita S. Antonio Abate di Mentana, con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Mentana. È stato presieduto dal sig. Antonio Alesiani e presentato dal sindaco sig. Guido Tabanella; sono intervenuti: mons. Carmelo Cristiano (*Gli Atti dei santi Primo e Feliciano nel loro inquadramento storico*); il dott. Roberto Tomassini (*I santi Primo e Feliciano nell'ambito storico-religioso di Mentana*); il prof. Umberto Massimiani (*La Diocesi di Sabina: storia, cultura, territorio*); il card. José Saraiva Martins (*Santità e martirio: simbolo di fede e cultura nel XXI secolo*).

L'idea del convegno, diceva il depliant, "viene da una

intensa attività svolta soprattutto in questi ultimi anni dalla Confraternita S. Antonio Abate per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali, finalizzata alla promozione e al sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative tramite il coinvolgimento della popolazione, delle associazioni e delle realtà culturali di Mentana.

Nello specifico l'attività della nostra Confraternita si è occupata di organizzare tavole rotonde, convegni, conferenze, mostre culturali... su temi di interesse per la città di Mentana. Vogliamo segnalare inoltre l'iniziativa volta a promuovere e sostenere il restauro e la digitalizzazione, tuttora in corso, degli antichi registri parrocchiali di Mentana. Attraverso questo progetto siamo riusciti a riconsegnare ai cittadini di Mentana un importante pezzo della propria memoria socio-territoriale, sottraendola a un ineluttabile disfacimento.

La Confraternita propone, con questa nuova iniziativa, un convegno di studio sui santi martiri nomentani Primo e Feliciano per far conoscere un aspetto poco noto della storia di Mentana, inserendola in un'ottica più ampia, che riscopra, tuteli e valorizzi il grande patrimonio culturale legato alla figura dei Santi Martiri Nomentani, nello spirito dell'individuazione concreta delle radici cristiane per la difesa della memoria e dell'identità del nostro territorio".



▲ IL DEPLIANT DEL CONVEGNO

ARTISTI DI CASA NOSTRA

La scultura in equilibrio nella vita
MARCELLO PATERNESI

di FABRIZIO PIZZUTO

"Il soggetto è ciò che l'artista rappresenta, ma perché esso sia anche il come l'artista lo rappresenta deve diventare contenuto. S'intende che quel come non è ancora l'opera d'arte, perché il contenuto appartiene alla forma della vita. Ma esso è già vita artistica, l'aspetto artistico della vita, l'esperienza artistica che gli uomini tutti giornalmente compiono, anche se non sono poeti o pittori"

(LIONELLO VENTURI,

Tradizione gusto e forma, 1953)¹

1) - Oriente e occidente

Lo scultore americano Augustus Saint-Gaudens nel 1886 ebbe l'incarico da Henry Adams di una statua da collocare nel cimitero di Rock Creek a Washington D.C. a memoriale della moglie Marian, che si era suicidata. Henry Adams in quell'anno era di ritorno dal Giappone, dove aveva acquisito un forte interesse per certi aspetti del buddismo. A ben leggere il Rosenblum, il pittore John La Farge si occupò di mediare tra lo scultore e il committen-

te. La Farge racconta che Adams non chiari benissimo i punti della commissione, sapeva che non voleva una scultura funeraria usuale, e parlò di un'unica figura che simboleggiasse "l'accettare, intellettualmente, l'inevitabile".

La scultura finale, completata ben cinque anni dopo, è in bronzo ed è in una grandezza leggermente superiore al vero, e si può ammirare nel suddetto cimitero. Dopo molti tentativi falliti probabilmente Saint-Gaudens trovò davvero il bandolo della matassa. La figura unica, seduta, apparentemente inespressiva, avvolta in un eterno mantello, dentro ad un ambiente architettonico disegnato da Stanford White per l'occasione, rappresenta a detta dell'autore "riposo mentale, calma, riflessione in contrasto con la violenza o la forza della natura"; a detta del committente "la più vecchia idea nota al pensiero umano". I contemporanei occidentali ebbero fatica a comprendere il senso dell'opera, ma in realtà, i mezzi con cui questo pensiero orientale veniva reso, era pienamente occidentale, e si sarebbe potuti risalire con facilità critica fino alla *Melanconia* del Dürer.

Esiste, a mio avviso, nello scultore romano Marcello Paternesi qualcosa di simile, una tensione artistica molto forte, che lo porta a risolvere problemi scultorei ed estetici ma con una forte attenzione ad aspetti totalmente interiori alla figura. Mi sembra di poter dividere la sua opera in almeno due momenti, il primo più di ricerca ma in cui già sono presenti tutti i temi, almeno dal punto di vista concettuale, e un secondo, a mio avviso, più maturo e più indirizzato verso un taglio più personale e calibrato.

Gli equilibri di Paternesi non sono una mera operazione di bravura tecnica, ma rifacendosi alla cultura estetica occidentale e mescolandola a un modo di pensare influenzato dalle filosofie orientali, esprimono quella che è una vera e propria concezione del cosmo, un dialogo tra opposti, o meglio tra forze opposte in equilibrio. Si rivela la ricerca di un *io*, e di un dio dentro alle cose, una riflessione profonda, sulla caducità e sulla volontà di comprensione delle cose. Il prezzo potrebbe essere quello di ammettersi questa caducità, e di ammettersi la morte.

Flaubert diceva "non si è affatto liberi di scrivere una cosa o un'altra. Non si può prendere qualsiasi soggetto. Ecco ciò che il pubblico e i critici non riescono a capire. Il segreto del capolavoro è lì, nella concordanza



▲ PATERNESI - VOLO DI SILFIDE

del soggetto col temperamento dell'autore"².
Chiaramente con questa definizione la scultura è ormai da tempo uscita dalla retorica classica.
Marcello Paternesi nasce nel 1959 a Roma, nel periodo della ricostruzione post bellica e del famoso boom economico, come lui stesso sottolinea. Mi racconta di essere nato in una delle periferie romane, "con case in costruzione dai tufi e laterizi scoperti, un'alternanza di prati e palazzine di eguale forma e colore, nel mezzo scorreva la ferrovia, arricchita da sporadici passaggi di macchine a vapore fino ancora circa la metà degli anni settanta", una visione di paesaggio, che ricorda Boccioni, in ogni caso una visione plastica, scultorea, di un paese che si risveglia, interrogandosi su se stesso e sul progresso, sul lavoro, sul futuro.

I lavoratori nelle opere di Paternesi sono anch'essi in equilibrio nella vita, sono forze in gioco. In un suo quadro, *Alba del Quarto Stato*, i manifestanti di Pellizza da Volpedo diventano esplicitamente "molle", fattore vitale, eppure meccanismo in gioco, si potrebbe interpretarli come parte di una struttura, ma anche come oggetto elastico a se stante, tensione inesplora, tensione che non si disperderà.

Paternesi, affronta anche la scultura di una combattente rivoluzionaria, ma la affronta come se fosse una melanconia, appunto; il guerriero è nel titolo, non ha bisogno di ulteriori simboli iconografici, il guerriero riposa e ha nostalgia, perché, ed è qui il punto importante, il guerriero è nella vita, vive la vita, soffre, riflette, si interroga, ci sta in equilibrio, col suo carico di rivoluzione e solitudine, come una molla in stato di pausa.

A proposito di due sue opere basate sull'equilibrio, Paternesi scrive: "L'opera *Equilibri Precari* è una sintesi della fragilità e instabilità di tutto ciò che apparentemente sembra solido e invincibile, rappresentato dall'acciaio delle putrelle disposte in sovrapposizione regolare verso l'infinito quasi a rincorrere il vertice. Nel *Giocoliere* la bellezza e l'ar-



▲ PATERNESI - IL GIOCOLIERE

monia sono derivanti da un dualismo e da una ricerca costante di equilibrio”.

Sebbene sia evidente l'omaggio al Pomodoro, i temi restano quelli della sua ricerca, con una sottile differenza, gli *Equilibri precari* sono e restano monito alla caducità, mentre l'uomo rappresentato dal *Giocoliere*, diventa invece simbolo della possibilità di essere belli, vivi, quasi invincibili nella nostra essenza di uomini non destinati all'eternità, il tutto dentro alla necessità di stare nell'esistenza, e mai fuori da questa necessità.

2) - *La tecnica*

Nel voler dividere il lavoro di Paternesi in due momenti distinti, noto inoltre una differenza anche tecnica che mi sembra essere piuttosto una differenza dei diversi momenti di comprensione e di analisi, piuttosto che non espedienti per giungere a una scultura.

Sempre in questa sua prima fase, assieme ad altri metodi su cui non mi dilungo, mi pare opportuno sottolineare come nelle figure di animali che Marcello Paternesi riporta in scultura, l'autore costruisce la vera ossatura dell'animale, copiandola dai manuali di anatomia, poi la avvolge con garze di gesso fino a formare la muscolatura, del tutto simile a quella dei manuali, poi, sempre con la garza, ma trattandola diversamente costruisce la *manquette* della scultura finita.

Io considero la scultura in corso d'opera di Paternesi, che per lui è semplicemente un'esercitazione sui manuali di anatomia, come una sorta di opera parallela invisibile, la cui profondità è nel non essere l'opera finita, nell'essere semplici passaggi di comprensione che guidano verso la vera essenza dell'animale, raggiunta per imitazione, e per differenza, dato che a mio avviso, anche le licenze poetiche e gli errori voluti fanno parte di questo percorso.

Altro succede nel secondo periodo che andremo ad analizzare, ove Paternesi passa a lavorare direttamente il ferro, a forgiarlo, a piegarlo verso un obiettivo, una nuova conoscenza del corpo nello spazio.

3) - *Le figure si assottigliano*

Probabilmente il punto di partenza di queste opere è qualcosa di simile a quanto avvenuto a inizio novecento, ovvero qualcosa che ha a che vedere con una grande rivoluzione della scultura, visibile in opere che si semplificano, si staccano e liberano nello spazio ricercando nella semplicità, esilità ed equilibrio della forma una maggiore forza espressiva. Sto parlando delle opere scultoree di Matisse, Gauguin, Bourdelle, Maillol, in un certo senso perfino Brancusi, ossia qualcosa di simile a quanto percepito da Picasso a ridosso delle *Demoiselle d'Avignon*. La necessità di acquisire la forza espressiva della scultura popolare africana e aggiungerla, o meglio sovrapporla alla rigorosa ricerca concettuale europea in una maniera solo apparentemente naïf.

Ma qui l'operazione, che non è di tipo post-moderno e che a volte richiama un po' Giacometti, è quella di voler diventare analisi anche psicologica dell'uomo. Le figure assottigliate di Paternesi non sono disperate e angosciose come a volte quelle di Giacometti, in cui il mistero, la soli-

tudine, la difficoltà ad esistere sono piuttosto la fragilità quasi tragica della condizione umana, ma sono proprio questi elementi (fragilità e solitudine) ad ogni modo un punto di contatto. Insomma qualcosa di simile avviene nelle sculture di Paternesi, ma in lui abbiamo che le figure, forgiate, protratte dentro ad una esistenza sono drammatiche nel senso di *drama* più *acta*, ossia rappresentazione scenica: faticano la vita, ma sono impegnate a viverla, ci recitano una parte, bevono, si inginocchiano, prendono il sole, sono state o sono il loro mestiere, forse donne di malaffare, una prostituta, un uomo assetato, derelitto, poveri venuti fuori dalla vita, provati, ma combattenti, sebbene con le loro ultime forze. Non sono apparizioni che prendono posto in uno spazio, e che si inseriscono in questo camminando o semplicemente comparendo, come talvolta quelle di Barni, bensì sono estratte da una vita recitata che si sta svolgendo, da una vita che noi stessi viviamo, sono provate e fragili, sono forse persone sole, ma sono lì a recitare la loro parte, a fare il loro, con coraggio.

Quando notai i loro visi, solo contornati, pensai subito all'*Atmosfera di un volto* di Arturo Marini, a questa idea che il vuoto fosse scultura, non alla Whiteread, o alla Newmann, ma in una maniera perfino narrativa, sebbene analisi profonda di concetti dimensionali. In Paternesi si procede infatti piuttosto verso Marini o Archipenko, una frazione di vuoto che è stato d'animo, atmosfera di un volto, un volto la cui importanza però è nell'azione, nella direzione dello sguardo, nel suo scomparire, anch'esso, come tutta l'azione scenica, in equilibrio nella vita.

Robert Rosenblum-H.W. Janson, *L'arte dell'ottocento*, Traduz. Italiana Rosalia Varoli Piazza, Fratelli Palombi Editore, Roma 1986

AA.VV. *I percorsi delle forme*, a cura di Maddalena Mazzocut-Mis, Bruno Mondadori Editore, Milano 1997

Francesco Poli, *La scultura del novecento*, Editore Laterza, Roma e Bari, 2006.

1) In AA.VV. *La mia prospettiva estetica*, Presentazione di L. Stefanini, Morcelliana Brescia 1953.

2) Citato da Carlo Ragghianti nel saggio "Figura e forma" in *Arti della visione*, vol. III "Il linguaggio artistico" Einaudi, Torino 1952.

NECROLOGI

Ricordo di una grande artista lirica JOLE DE MARIA

Un'ugola, sette voci è la serie dei cd che tramandano ai posteri la voce di Jole De Maria, mezzosoprano, tornata nel coro celeste da voce solista, il 23 maggio 2007.

"Voce singolare – ha scritto Gino Sinimberghi – di eccezionale estensione e qualità, autentica espressione del bel canto italiano, dove modulazione, musicalità e temperamento si fondono in mirabile armonia".

Presentata agli albori della sua carriera dal "Notiziario lirico internazionale" con queste parole: *Artista che mantiene intatte nei diversi registri le prerogative del ruolo, e se scende corposamente da contralto, sale con flessibilità soprannile, osservando cronometricamente le agilità...*, la De Maria

iniziò giovanissima la carriera; vinse il concorso di Spoleto che le diede il diritto di seguire il Corso di perfezionamento del *Teatro dell'Opera di Roma* e debuttò nello "Sperimentale" di Spoleto.

Fu chiamata dalla maggioranza dei Teatri italiani (Massimo Bellini di Catania, Teatro dell'Opera di Roma, Massimo di Palermo, Petruzzelli di Bari, San Carlo di Napoli, ove venne confermata per numerose stagioni consecutive, sino al suo trasferimento in Sud-America) e stranieri (Teatri dell'Opera di Dublino, Belfast, il Cairo, Lugano, Lisbona...); eseguiva un vasto repertorio, da Cimarosa a Mascagni, diretta di volta in volta dai più famosi maestri (Ziino, Serafin, Molinari Pradelli, De Fabritiis, Zubin Metha, Vitali...).

Molte sue opere sono state registrate e trasmesse da reti televisive italiane e straniere; per la Rai ha inoltre registrato in esclusiva diversi concerti, mentre l'opera Monte IVNOR del m° Lodovico Rocca, registrata dalla RAI nel 1957, è stata edita in cd nel corrente anno 2007.

Studiosa tenace e appassionata, ancora in piena attività, decise di lasciare il teatro per dedicarsi allo sviluppo di una sua tecnica vocale che le ha consentito di estendere e modulare a piacere la emissione della voce, spaziando dal registro di contralto a quello di soprano leggero.

I dischi che ha lasciato, del ciclo "un'ugola, sette voci", sono oggi il documento della buona riuscita dell'esperimento. Ed il perché lo si individua immediatamente dando una scorsa alle romanze presenti nei dischi: da quella della *Cieca* dalla Gioconda, *A te questo rosario*, che è tipica del contralto, al registro del soprano lirico leggero, ed attraverso tutta la gamma delle voci femminili.

Un caso piuttosto unico che raro, in quanto, normalmente, le cantanti si *specializzano* su un determinato *genere* e da quello non si discostano. Ma la De Maria, già in "un'ugola, sette voci", appare come *eccezione alla regola*; e, dopo l'aria del dono del rosario, che la Cieca offre a Laura, nella quale si ammira la ariosità delle note scure nella frase *che le preghiere aduna*, ecco che la cantante irradia i suoi begli acuti nelle *Trine morbide* dalla Manon Lescaut, e poi sprigiona un canto di voluttà nell'aria del *mezzosoprano* Dalila, dal *Sansone e Dalila* di Saint Saens, *S'apre per te il mio cuor*, maliosa e ardente

Ancora varia il suo timbro, la De Maria, nel *valzer di Musetta* dalla Bohème di Puccini, dominio dei *soprani leggeri* per chiudere la prima facciata del primo disco con la cosmica *Casta Diva*, dalla Norma di Bellini, che richiede all'interprete doti di soprano di agilità e di soprano drammatico. Ancora un ritorno alla levità di emissione, nel fa-



moso valzer della *Vedova Allegra* di Franz Lehár, subito seguito dal mistico lirismo dell'*Ave Maria* dall'Otello verdiano, e dall'appassionato slancio e ardore del *Vissi d'arte* dalla Tosca di Puccini. Alto senso drammatico, ancora, nel *Suicidio* dalla Gioconda di Ponchielli, nel quale la voce calda e vibrante della De Maria ha pieno campo di espandersi nelle ampie volute di una melodosità ricca di respiro.

Questa *rassegna*, nella quale una sola voce appare in sette diversi timbri, si chiude con preziosismi virtuosistici dell'aria *Mercè, dilette amiche* dai Vespri Siciliani di Verdi.

La De Maria si giova, in quattro dei sette cd di questa *mostra di pezzi di bravura*, della incomparabile collaborazione pianistica di Rol-

lando Nicolosi, *specialista* nel sostenere le voci con la sua nitidezza di tocco, sempre precisa e mai prevaricante; il cd n. 2 è accompagnato dalla pianista Ryoko Tajika, il cd "romantico" dal pianista arrangiatore Gianluca Ferri, il cd "successi internazionali" è impreziosito dal sassofonista Enrico Ghelardi, mentre il cd di "musica sacra" si avvale dell'abilità dell'organista della basilica di San Pietro in Vaticano, m° Vittorino Serrao.

SALVATORE G. VICARIO

RICORDO DI BENEDETTO OTTAVI

(Morino 23-7-1948 - Fonte Nuova 2-3-2007)

Caro Benedetto, chi scrive ebbe l'avventura d'incontrarti per caso nelle convulse settimane della prima campagna elettorale del nuovo comune di Fonte Nuova.



Erano quelle occasioni in cui lo scontro sul futuro della città assumeva i toni della epica conquista dell'autonomia e della capacità di autodeterminazione nelle scelte amministrative. Sembravano meravigliose novità per tutti tranne che per Te, che venuto a Tor Lupara molti anni prima, amando il territorio avevi già dato il Tuo contributo alla collettività suggerendo lo stralcio del terreno sotto i Canonici di S. Agostino per farlo divenire quello che ora è parco.

Geometra e perito elettronico immaginasti anche la futura(?) tangenziale di S. Salvatoreto quale alternativa al traffico pesante.

Molte e molte altre idee avevi, che manifestasti anche con la tutela e difesa delle presenze storico-archeologiche del nostro territorio avvicinandoti sempre di più alla nostra Associazione.

Tor Lupara cresceva ma Tu, arroccato in piazza Zeri, sei rimasto a segnare la strada dello sviluppo sostenibile futuro della Città. Grazie Benedetto. Ciao

CARLO CARBONARA